

I cambiamenti del 15 giugno non risparmiarono il PLI

Gli affianni dei liberali

I tentativi di sottrarsi ad una definitiva emarginazione dopo una lunga serie di sconfitte registrate su una linea di grezzo conservatorismo, chiusa a qualunque novità - Lo scotto di un ottuso anticomunismo - Lo spostamento a sinistra spiegato come «noia della libertà, fuga dalle responsabilità, affievolimento dello spirito proprietario» - Possibile cambio di guardia al vertice

Il dibattito sulla crisi degli atenei

PUNTI DI RIFERIMENTO PER L'UNIVERSITÀ

L'esperienza del Politecnico di Torino e le linee di una riforma che contribuisca al risanamento della vita economica e politica italiana

Nel dibattito sul problema dell'università pubblica un articolo del professor Manfredo Montagnana, docente di analisi matematica presso la facoltà di architettura e di ingegneria del Politecnico di Torino.

L'Unità è stata la sede, durante questi ultimi mesi, di una ripresa del dibattito sul ruolo dell'università e sulle proposte di una riforma complessiva della struttura accademica nel nostro paese. Forse il termine «ripresa» non è adatto, perché si è avuta l'impressione di un modo nuovo di affrontare un problema che è stato spesso in prima piano nei confronti politici degli ultimi vent'anni: non più un discorso astratto anche se apparentemente completo, bensì il tentativo di porre i nodi della riforma universitaria in termini concreti e di provvedimenti a breve scadenza.

Infatti gli articoli dei compagni Giannantonio, Grazzini, Petronio, Luigi Berlinguer, Brunetti rappresentano solo alcuni aspetti di un dibattito che va assumendo dimensioni sempre più rilevanti: energia nucleare, informatica, elettronica, diritto, matematica applicata all'economia, sono tutti temi ai quali «L'Unità» ha dedicato recentemente ampio spazio per contributi seri e approfonditi.

Proprio il carattere problematico e concreto del dibattito rappresenta un incentivo a rispondere positivamente all'invito del compagno Petronio volto ad ampliare il confronto sull'«Unità» ed in tutte le sedi disponibili, esponendo punti di vista che sono stati finora trascurati.

Ricerca e società

Parto da una constatazione: nonostante un sforzo degno di rilievo, i precedenti interventi hanno portato contributi ancora privi di indicazioni politiche sufficienti, a quello che tuttavia è stato riconosciuto come il ruolo culturale, formativo e scientifico dell'università, in rapporto alla realtà sociale. La denuncia dello sfacelo e l'annuncio della necessità di bloccare lo svuotamento delle strutture (attraverso il ricupero degli attuali docenti, il rinnovamento delle forme di reclutamento e la definizione di nuovi profili professionali) mancano dei necessari collegamenti tra i vari aspetti del problema e quindi rinunciano a configurare una prospettiva politica generale. È probabilmente non è un caso che gli autori di questi interventi siano prevalentemente docenti o studiosi di discipline umanistiche, che si collocano in settori dell'università particolarmente in crisi e slegati dalla realtà esterna.

In coda i londinesi per i tesori della Tracia

LONDRA, gennaio. Si è aperta a Londra una affascinante mostra dedicata ai «tesori della Tracia della Bulgaria». È una favolosa civiltà sepolta che viene offerta agli occhi dei visitatori. Seicento pezzi di scultura, gioielli, oggetti d'uso, ornamenti, quasi tutti di oro, ed alcuni di bronzo e d'argento, sono esposti al British Museum. Nella notte antecedente l'apertura una cinquantina di persone, con sacchi a pelo e termos di latte, hanno formato una fila che ha quasi uguagliato quella per le mostre dei tesori faraonici del Museo del Cairo, sempre al British Museum, e dell'arte dell'antica Cina alla «Royal Academy» negli anni scorsi. La mostra, che sarà aperta fino al 29 marzo, è composta di opere trovate negli ultimi cinquant'anni nell'area bulgara della Tracia, che si estende a nord della Grecia e, in parte, anche in Romania e nell'Ucraina. Di quella civiltà, menzionata da Omero e da Erodoto e che diede al greco il dio Dioniso e le leggende di Orfeo e di Ercole, sono stati scoperti nel 3000 avanti Cristo.

Tanto più interessante risulta la priorità data alla ricerca e ai rapporti con la realtà sociale dalle forze che hanno partecipato ai dibattiti sviluppati da qualche tempo nel Politecnico di Torino: è un tentativo di precisare il ruolo sociale di facoltà come quelle di Architettura e di Ingegneria, da un lato definendo quali siano oggi le competenze specifiche richieste dalla strategia delle riforme in un momento di crisi economica del paese, e dall'altro individuando i canali che dovranno gestire i rapporti tra istituti universitari e forze esterne, sulla base di un coinvolgimento di strati popolari sempre più estesi nella scelta prioritaria in materia di ricerca e di innovazioni tecnologiche.

Le lotte dei lavoratori

Schematicamente: si vuole contribuire ad un movimento generale di risanamento della vita economica e politica italiana, ma senza rinunciare a un legame stretto e profondo con le indicazioni che emergono continuamente dalle lotte dei lavoratori.

Se questo può essere assunto come il quadro in cui va collocato il problema della riforma universitaria, non si stupisce del fatto che il dibattito e le iniziative attualmente in corso al Politecnico prendano spunto in modo esplicito dalla piattaforma nazionale dei sindacati confederali della scuola, in tale direzione, ribadendo che qualunque linea politica sull'Università e sulla ricerca non può prescindere da alcune pregiudiziali: la definitiva accettazione di una rigida incompatibilità tra l'attività di docente e di ricercatore universitario ed altre attività esterne; l'assunzione all'interno degli istituti di tutte le attività del personale docente e conseguentemente un ricupero a livello scientifico di tali attività, coinvolgendo tutti le componenti, dai docenti ai non docenti, agli studenti; l'introduzione di un preciso orario di servizio per tutto il personale; la definizione di nuovi canali per il reclutamento, che escludano ogni forma di precariato e forniscano strumenti concreti per la formazione dei docenti-ricercatori.

Non può certo sfuggire il peso che avrebbe una tale presa di posizione da parte del Pci, quando essa fosse poi rispettata da tutti i docenti comunisti: sarebbe un modo operante per chiarire qual è la linea politica dei comunisti sulla riforma universitaria e per incidere fin da ora sulle future scelte legislative.

Il ruolo dei docenti

Il Partito Comunista può svolgere una funzione trainante in tale direzione, ribadendo che qualunque linea politica sull'Università e sulla ricerca non può prescindere da alcune pregiudiziali: la definitiva accettazione di una rigida incompatibilità tra l'attività di docente e di ricercatore universitario ed altre attività esterne; l'assunzione all'interno degli istituti di tutte le attività del personale docente e conseguentemente un ricupero a livello scientifico di tali attività, coinvolgendo tutti le componenti, dai docenti ai non docenti, agli studenti; l'introduzione di un preciso orario di servizio per tutto il personale; la definizione di nuovi canali per il reclutamento, che escludano ogni forma di precariato e forniscano strumenti concreti per la formazione dei docenti-ricercatori.

M. Montagnana

Dibattito con Napolitano, Galasso ed Arfé

Presentata l'«Intervista sul Pci»

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 22. Con una grossa partecipazione di pubblico che ha fatto affollare la sala del Maschio Angioiano alla maestosa sala dei Baroni dove si svolgono le sedute dei comitati di quartiere, si sono tenuti numerosi dibattiti dei partiti dell'area costituzionale, parlamentari, personalità della cultura e avvenimenti, per iniziativa della libreria Macchiaro, la prima presentazione pubblica dell'intervista sul Pci di Giorgio Napolitano, raccolta dallo storico mese Eric J. Hobsbawm ed edita per i saggi Laterza.

Si è trattato di un confronto tra l'autore e due eminenti studiosi di storia, impegnati da protagonisti anche nell'attività politica: Giuseppe Galasso, che oltre ad essere preside della facoltà di lettere dell'università di Napoli, è membro della direzione nazionale del Pci, e Gaetano Arfé, docente universitario e direttore dell'«Avanti!».

Tale valutazione, peraltro, guida le scelte successive all'epoca della guerra fredda e orienta la concezione del rapporto tra democrazia e socialismo, aiutando a comprendere il processo di passaggio dalla «democrazia progressiva» alla democrazia socialista, e quindi il passaggio dall'unità all'altra, risultato affidato a seppoi sempre più in grado di scegliere pragmaticamente le tensioni ideologiche: 3) non è chiaro se gli «elementi di socialismo» che i comunisti ritengono di avere introdotto e che si propongono di introdurre nella presente realtà sono «tutto il socialismo» o no.

A Napolitano — il quale ha sottolineato che la sua intervista non vuol essere una risposta ai rilievi di Galasso, affermando che in tutte e tre le dimensioni: individuali, collettive e sociali, quella del Pci, cui «segreto» è del suo costante successo — è stato facile replicare che, al contrario, la valutazione di peso che il periodo staliniano ha avuto nel passato su alcuni comportamenti del nostro partito e bene presente sin dalle prime pagine del libro, «che è un'analisi di guerra fredda, di una identificazione totale col mondo socialista e di una identificazione con il mondo socialista», quella scelta di solidarietà totale col mondo socialista finiva per essere una scelta di rinuncia alle prospettive di avanzate al socialismo in Italia.

Per un manager come Malagodi è stato certamente

che gli si apriva davanti: quello della razionalizzazione neocapitalistica. Così Malagodi si lasciò lusingare dal partito democristiano, cioè contro la risposta che la parte più moderna e ormai egemone del capitalismo deve essere un tentativo di programmazione e quello (solo esteriormente contraddittorio) della strategia della tensione e della provocazione. Il Pli era palesemente intenzionato a gestire sia gli aspetti «avanzati» della strategia delle forze capitalistiche dominanti (basata ed erano meglio attrezzati la Dc e i suoi alleati del momento), sia quelli «eversivi» per i quali ben maggiore affidabilità aveva il neocapitalismo. Non è affatto singolare, in tali condizioni, che le prime contestazioni dirette siano venute a Malagodi da certo personale liberale del centro-sinistra. Eppure c'è stata un'altra sia pur effimera occasione di rivalsa: quella offerta dal fallimento, anche dal punto di vista degli obiettivi capitalistici, del centro-sinistra. Perfino il rientro nel governo, nella breve stagione della «centralità» guidata da Forlani e da Andreotti, viene ricordato in questa intervista, come un'altra segnale che quello di un'evoluzione degli stessi ambigui raggiunge la borghesia che assiste ai risultati disastrosi della «Democrazia cristiana» di Malagodi al Tesoro, di cui pure aveva



Malagodi parla al congresso del Pli. Accanto a lui il liberale francese Jean Darius e il segretario Bignardi

dotto precari benefici. Il rapporto di fiducia verso il Pli non poteva non precipitare verso l'esto catalizzatore del 15 giugno, che combinò il solito tributo alla Dc con evidenti perdite anche sulla sinistra.

Prima dell'ultimo disastro, Malagodi e Bignardi avevano potuto sventolare sotto il naso degli alleati la possibilità di un ruolo subalterno verso il colosso conservatore. Ma il 15 giugno ha spazzato via anche questa eventualità. E il gruppo di «liberali nuovi» non ha potuto che condurre le finali operazioni di retroguardia nei Consigli nazionali di luglio e di ottobre.

A luglio la segreteria Bignardi ritorna ad andarsene dicendo, in sostanza, che non si cambia lo stato maggiore del Pli, ma si ritira se non avendo l'intenzione di arrendersi, senza condizioni. Tuttavia, per la prima volta, Bignardi si è ritirato con un gruppo di oppositori ma anche una frangia di dissidenti della maggioranza. Frastornati non solo dal salasso elettorale ma dall'umiliante analisi che il segretario del partito fornisce sulle cause dello spostamento della sinistra dal «noia della libertà, fuga dalle responsabilità, affievolimento dello spirito proprietario».

Il braccio di ferro finale si registra nel Comitato nazionale di ottobre. La segreteria si presenta dimissionaria, pur presentando un «manifesto» Malagodi tratta con le minoranze — 15 per cento dei membri dell'organismo dirigente — un compromesso con il MSI, il problema di un dissidente di maggioranza, l'on. Aldo Bozzi, a presidente e la sostituzione di un esponente di «libertà nuova» più gradito agli oppositori. Le minoranze accettano un piano di compromesso con il MSI, il problema di un dissidente di maggioranza, l'on. Aldo Bozzi, a presidente e la sostituzione di un esponente di «libertà nuova» più gradito agli oppositori.

Il nuovo personaggio emerso dal compromesso di via Frattina sembra rifiutare questa linea di compromesso, e infatti, si pone il problema di sortire dall'isolamento, mira a recuperare un accordo con tutte le forze democratiche laica, affettive e onesta valutazione «delle differenze tra liberalismo e comunismo nel proposito di non prescindere dall'apporto della base popolare per costruire una società libera».

Questo il lungo antefatto della «volata» di cui si parla in questa intervista. Malagodi ha autorizzato nel suo «ufficio di via Frattina a Roma i maggiori del suo «gruppo» a mettere la mattina del 16 gennaio in un'atmosfera di «caute» segreto la discussione costantemente per più di venti ore. Alle sei di sera il gruppo di lavoro era ancora in piedi, e si discuteva di quella effettiva, Valerio Zanon segretario, segretario di quattro membri (2 più 2) scelti tra esponenti della «terza generazione» e i due raggruppati devono ora ratificare l'organigramma in una prossima seduta del Comitato na-

I toni della apocalisse

Zanon, come Malagodi 22 anni orsono, è esplicito da una certa ala del capitalismo settentrionale, e come il Malagodi di allora si ripropone di aggiornare nella qualità e di estendere la rappresentanza borghese del partito. Ma le similitudine fucosono quasi del tutto vane, riguarda le differenze. Dice il nuovo candidato alla leadership: «Non possiamo essere più i nemici della libertà acquisita, dobbiamo produrre la libertà nuova che la società domanda». C'è in queste parole, così allusivo e vago, una carica «cristiana» e raffinata alla filosofia che Malagodi è tornato a esporre proprio nella ultima settimana della prefazione ad un opuscolo anticomunista. Una filosofia per la quale l'essenza dei processi ideali e politici dominanti — quelli del mondo marxista e quelli del mondo cristiano — sta nell'avanzare sullo scosso pavimento della storia e non più storia dell'idea di libertà) di un «milenarismo» antiumanistico, mostruosamente perennante — quelli del mondo marxista, nella proposta comunista, la forma di una «teocrazia diabolica». Insomma, tutto il nuovo e non-libertario è un «milenarismo» e l'ultima trincea, anzi l'ultima testimonianza delle libertà umane date e conquistate.

Il nuovo personaggio emerso dal compromesso di via Frattina sembra rifiutare questa linea di compromesso, e infatti, si pone il problema di sortire dall'isolamento, mira a recuperare un accordo con tutte le forze democratiche laica, affettive e onesta valutazione «delle differenze tra liberalismo e comunismo nel proposito di non prescindere dall'apporto della base popolare per costruire una società libera».

Questo il lungo antefatto della «volata» di cui si parla in questa intervista. Malagodi ha autorizzato nel suo «ufficio di via Frattina a Roma i maggiori del suo «gruppo» a mettere la mattina del 16 gennaio in un'atmosfera di «caute» segreto la discussione costantemente per più di venti ore. Alle sei di sera il gruppo di lavoro era ancora in piedi, e si discuteva di quella effettiva, Valerio Zanon segretario, segretario di quattro membri (2 più 2) scelti tra esponenti della «terza generazione» e i due raggruppati devono ora ratificare l'organigramma in una prossima seduta del Comitato na-

Adesioni alla manifestazione di solidarietà col Cile

Una dichiarazione dello scrittore Gabriel Garcia Marquez

Il comitato promotore della manifestazione di solidarietà col Cile, indetta per il 6 febbraio prossimo a Roma dalla Federazione Lavoratori dello spettacolo e dalla federazione CGIL-CISL-UIL, in collaborazione con il comitato Italia Cile, ha chiesto a Gabriel Garcia Marquez, l'autore di «Cent'anni di solitudine», l'adesione all'appello per solidarietà, anche sul terreno culturale, a questa faccenda cilena, mettendosi così a numerosi intellettuali ed operatori culturali italiani che hanno già sottoscritto l'appello a non mutare le proprie posizioni nel Cile oppresso, paese nel quale il popolo, non può fruire della cultura e per la cui condanna neppure le condizioni terribili di miseria.

Il grande scrittore colombiano presente nei comizi scorsi a Roma per la sessione del tribunale Russell, ha tra l'altro dichiarato: «Il Cile oggi ha la disgrazia di Pinochet, ma il concorso della solidarietà probabilmente più grande che lo ricordi. Parte di questa solidarietà si deve a intellettuali progressisti di tutto il mondo. Per ciò che mi riguarda, non solo la vorrei con tutte le mie forze insieme ai compagni cileni, ma ho anche deciso di non inviare le mie opere in Cile, sicché Pinochet non sarà stato esaltato».

Sono intanto preventive alla federazione lavoratori dello spettacolo numerose adesioni: tra le quali il Comitato di collegamento delle forze culturali democratiche, cui presiede l'associazione degli autori cinematografici (ANAC Unitaria), e degli autori televisivi, l'associazione nazionale della cooperazione culturale, l'associazione nazionale scrittori di teatro, il consorzio nazionale cooperativo di scrittori, la Federazione dei giornalisti italiani (FASJ), il sindacato nazionale critici cinematografici, il sindacato nazionale scrittori, il sindacato musicisti, il centro studi cinematografici.

Hanno inoltre assicurato la propria presenza alla manifestazione: la Federazione italiana autori cinematografici (FASJ), il sindacato nazionale critici cinematografici, il sindacato nazionale scrittori, il sindacato musicisti, il centro studi cinematografici.

Hanno inoltre assicurato la propria presenza alla manifestazione: la Federazione italiana autori cinematografici (FASJ), il sindacato nazionale critici cinematografici, il sindacato nazionale scrittori, il sindacato musicisti, il centro studi cinematografici.

Enzo Roggi

BEST-SELLER DA DUE MESI GARCIA MARQUEZ L'autunno del patriarca romanzo Lire 4.000 uno dei rari libri con i quali si devono fare i conti Claudio Gollier / si tratta di un altro libro eccezionale, lontano eppure omogeneo con l'eccezionale capolavoro di qualche anno fa Mario Luzi / il rampollare delle magnaglie e anche qui smagante, il recupero di una barocca tensione ammirevole Lorenzo Mondo / Marquez si conferma uno dei grandi scrittori della nostra epoca Dago Puccini / stupendo allegoria del potere Giovanni Raboni